

1994

SILVANO ZUCAL

Dieci anni dopo la faticosa data orwelliana, cui il "Margine" aveva dedicato a suo tempo un numero monografico, l'immagine del "dittatore buono", insinuante, che precede i nostri desideri supportato dai preziosi e continui sondaggi, è ormai tra di noi, c'insegue dentro le nostre case, ci costringe a sognare nicchie inaccessibili, ci toglie perfino il piacere di sostenere la squadra italiana ai Mondiali di calcio... Un regime videocratico si sta imponendo in spregio ad ogni regola, con raffinata intolleranza. Credo che questo sia un tema ormai determinante per il nostro futuro, un punto di non ritorno per il nostro impegno culturale e politico. Ma egualmente dobbiamo interrogarci su come si sia giunti a tanto. Come è stato possibile? Berlusconi ha trionfato per una straordinaria capacità di utilizzare i *media*, per una sofisticata manipolazione del consenso, ma tutto ciò non è sufficiente per spiegare un successo di tale portata in così breve lasso di tempo. Occorre approfondire l'analisi, scavare più a fondo. I *media* hanno indubbiamente sovradimensionato ed enfatizzato processi politici, mutamenti nella società civile, aspettative e domande delle persone, che cercavano uno sbocco di un certo tipo e l'hanno trovato in Berlusconi.

I quattro sconfitti

Berlusconi non avrebbe vinto se non ci fosse stata la sconfitta di quattro uomini che hanno tentato quattro risposte diverse, quattro versioni del **nuovo**, nella società italiana. Segni, Orlando, Bossi e Martinazzoli hanno cercato di offrire quattro vie d'uscita alla crisi italiana che si sono rivelate assolutamente inadeguate. Segni aveva proposto la via istituzionale, la strada delle *regole*. Orlando quella della *questione morale*, del superamento degli steccati ideologici e dell'opposizione all'emergenza mafiosa. Bossi aveva puntato sul *federalismo*.

Martinazzoli sulla rifondazione di una presenza - pur minoritaria - di un partito dei cattolici schierato al centro che potesse, al modo dei Liberali tedeschi, essere determinante nella costruzione delle maggioranze. Ebbene, le questioni per le quali i quattro *leaders* si erano battuti sono tutte all'ordine del giorno della crisi italiana, ma i quattro soggetti politici che le dovevano sostenere sono, l'uno più l'uno meno, sul viale del tramonto.

Sopravvive con un consenso da partitino il movimento di Segni, quando è ancora del tutto aperta la questione del completamento della riforma elettorale e soprattutto quella della realizzazione di validi contrappesi di garanzia nell'ambito di un sistema elettorale di tipo maggioritario (Corte Costituzionale, presidenze delle Camere, CSM, sistema informativo).

Si sta sciogliendo la Rete, mentre Totò Riina "ispira e detta" la nuova legislazione anti-mafia e la frettolosa archiviazione della legge sugli appalti rischia di generare nuove Tangentopoli. Nello stesso tempo un'aggregazione progressista rispettosa delle diverse identità, senza omologazioni forzate, non sembra proprio essere all'orizzonte.

E' in caduta libera la Lega, quando proprio la fuoriuscita di Miglio poteva finalmente favorire la nascita nel nostro Paese di un sistema federale equilibrato e solidale, elettivo e non imposto, costruito e disegnato col righello (magari su ispirazione della Fondazione Agnelli) al modo dell'Africa post-coloniale.

E' infine allo sbando, pur conservando un 9-10% di voti, il Partito Popolare, diviso tra le quinte colonne di Forza Italia guidate da Formigoni e Buttiglione e la sinistra di Andreatta, Bindi e Mattarella che guarda ai Progressisti ma non ha il coraggio di dirlo. Il nuovo sistema elettorale, a uno o a due turni, non potrà che spaccarlo in due. Solo che una tranquilla separazione consensuale poteva renderlo determinante in tutti e due gli schieramenti, mentre una fine per consunzione progressiva non potrà che sancirne l'irrilevanza.

Le sconfitte sono solo in parte da addebitare ai *leaders*. Certo l'atteggiamento ondivago di Segni, le incoerenze di Orlando, l'inaffidabilità di Bossi, la melanconia inconcludente di Martinazzoli possono spiegare qualcosa. Ma non possono certo dar ragione del fatto che i loro torti abbiano sbaragliato d'un colpo anche le loro ragioni. C'è quindi qualcosa di più profondo e di più radicale che può spiegare il sorprendente esito della crisi italiana.

Giovani, donne e cattolici

Berlusconi non ha battuto i quattro alfieri del *nuovo* solo per il potere delle sue tivù, ma perché ha saputo creare un movimento politico che è divenuto in poco tempo il punto di riferimento prevalente per il mondo giovanile, per le donne e per il mondo cattolico. I sondaggi (dopo le elezioni europee) sottoli-

neano in modo pressoché univoco che il voto a *Forza Italia* è largamente prevalente tra i giovani, conquista ampi spazi del mondo femminile e s'afferma (con leggera maggioranza) tra i cattolici praticanti.

Se non sono pochi quelli che sono saliti sul carro del Cavaliere seguendo quella nostra malattia nazionale, una sorta di riflesso condizionato, che è la sindrome del Gattopardo (per cui si invoca il cambiamento a gran voce per cambiare il meno possibile e mantenere le proprie nicchie di privilegio), c'è una parte di questo voto che non si può spiegare in modo troppo affrettato e banale.

Un'evangelizzazione in crisi

Tutti i "valori" di cui si fa portatore Berlusconi sono nella sostanza anti-evangelici. Eppure conquistano i cattolici. Né nella vita privata né in quella pubblica egli dovrebbe essere un punto di riferimento e di richiamo. Non siamo più - come nel caso del fascino del marxismo negli anni sessanta e settanta - di fronte ad un'"eresia" cristiana, ma ad un coerente anti-Evangelo. Berlusconi è un massone, iscritto alla P2 (quindi un tempo addirittura passibile di scomunica). E' divorziato ed ha celebrato con ostentazione il suo matrimonio civile nel municipio milanese, officiante Pillitteri. Un tempo questi elementi facevano problema alla sensibilità cattolica. Oggi evidentemente non più. Lo dico solo su un puro terreno d'analisi, senza voler giudicare la persona scavando nel privato al modo in cui fanno gli americani. Va pur detto che il problema della massoneria non è soltanto una questione privata...

Ancora: Berlusconi è l'uomo che con le sue tivù ha propagandato il consumismo egoista più sfrenato. Perfino Gianfranco Funari, per un intero lunghissimo minuto, lo ha quasi supplicato di non dimenticare i poveri. Il palpabile imbarazzo di Berlusconi dimostrava che era l'ultima cosa cui egli pensava e non solo in quel momento. Cosa ha da spartire *Forza Italia* con l'ira dei poveri di cui parla l'Abbè Pierre, con i forti richiami di mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas Italiana, al dramma dei milioni di poveri in Italia? *Forza Italia* è certo, in questo senso, un'espressione di quel ripiegamento della società dei due terzi su se stessa, sia in ambito interno che in prospettiva internazionale.

Perché allora una così evidente simpatia del mondo cattolico nei confronti di Berlusconi? Credo che giochino soprattutto due elementi. Della formazione cattolica in Italia sembrano attecchire soprattutto una sorta di viscerale anticomunismo, che è divenuto quasi un DNA cattolico, e lo spirito di delega all'autorità. Tutti i valori cristiani scomodi, sia nella vita personale che in quella collettiva, sembrano invece scomparire sullo sfondo, denunciando una drammatica crisi dell'evangelizzazione primaria nel nostro Paese. Sembra che anche l'Italia sia afflitta da una sorta di sindrome polacca, per cui l'identità cristiana profonda sfuma in un fragile dato socio-antropologico esposto a tutte le

varianti (avventure) politiche. E si sconta soprattutto un'immaturità terribile del laicato cattolico, nonostante tutte le scuole di formazione politica. Non è forse anche questo il frutto di un eccesso di prudenza, di un laicato tenuto troppo sotto tutela?

La fine del linguaggio esoterico

E come mai Berlusconi ha conquistato l'universo femminile o almeno gran parte di esso? Ci sono a tal proposito spiegazioni banali, ma c'è una tesi che va più in profondità e mostra anche i limiti degli avversari di *Forza Italia*. Abituato a parlare alle casalinghe che comprano i suoi prodotti alla Standa, Berlusconi ha rotto la convenzione linguistica che condannava il linguaggio politico all'esoterismo e ad una sostanziale incomprendibilità. Con una semplificazione talora arbitraria e artificiosa ha tolto però la politica dalla sua dimensione iniziatica. L'ha riempita di cose. Di concetti semplici e di problemi veri.

In questo egli ha indubbiamente fatto breccia nel mondo femminile, che spesso si è sentito escluso da un linguaggio politico terribilmente rarefatto. I silenzi di Craxi, i sospiri di Forlani, le acrobazie linguistiche di De Mita, ma anche i ragionamenti raffinati (troppo raffinati) e complessi di molti esponenti progressisti. Solo Leoluca Orlando e Mario Segni, nei primi tempi del loro impegno politico, erano riusciti a fuoriuscire dal linguaggio esoterico, ma se poi pensiamo a come Orlando ha spiegato il suo No al referendum elettorale (dopo averlo sottoscritto) e alle complesse traiettorie linguistiche di Segni per spiegare le sue piroette politiche, possiamo capire come Berlusconi possa aver fatto breccia... E' la strada che aveva aperto Bossi, ma con un linguaggio che se non era esoterico, era ed è troppo violento.

Il furto del futuro

Il discorso sul mondo giovanile è certo più complesso. Dobbiamo anche in tal caso spogliarci dall'abito moralistico. Come si sono presentati i Progressisti ai giovani? Tristi anzitutto. Ad adolescenti già cresciuti nella loro vita più intima con l'incubo dell'AIDS, i Progressisti, per lo più padri noiosi del tempo del '68, hanno detto cose terribilmente vere ma nello stesso tempo terribilmente cupe. Il volto di Ciampi è serio ma non comunica futuro. Si è rotta in tal modo la curva del *tempo*. Prospettive non ce ne sono. Il lavoro non ci sarà per molti. La catastrofe ecologica incombe. Il passato (il fascismo) può tornare... Era tutta una segnaletica, tutto un'avvertenza. Un futuro abitato solo da pericoli. Ecco il terribile lato che si è aperto tra le forze che si opponevano a Berlusconi, Popolari e Progressisti, e il mondo giovanile. La "febbre della giovi-

nezza", come direbbe Bernanos, è bisogno di futuro.

Ecco un elemento straordinario della recente battaglia politica: la lotta sul terreno del tempo. Ad un certo punto Berlusconi ha imposto, barando, una sua logica del tempo. Ha inventato un futuro probabilmente inesistente, ha offerto un sorriso d'attore. I "valori" popolari e progressisti sono apparsi così *valori staccati dalla nativa spinta della vita*, privi di orizzonte, saturi di passato, portati da un mondo di adulti che ha già occupato tutto il tempo e tutto lo spazio, una serranda che chiude il futuro, una povertà di prospettive. Non c'era sogno! E Berlusconi ha fornito sogni drogati fin che si vuole, ma ha saputo riconiugare politica e tempo, politica e futuro.

Il pudore di una sinistra che è stata preda in passato di utopie fallimentari, la timidezza di un popolarismo cattolico che non poteva riproporre una storia gloriosa ma troppo infangata, hanno però assassinato il futuro. La sfida terribile dei prossimi anni sarà proprio quella di combattere un'autorità che dà futuro e speranza, magari un futuro fatturato e drogato in immagini televisive prodotte ad arte.

Etica impopolare

Alle radici del successo travolgente di *Forza Italia* c'è però anche una drammatica *crisi dell'etica*. L'etica per il terzo Millennio che incombe non può che essere l'etica della *sobrietà*. Ma è un'etica impopolare. C'è ancora un delirio di onnipotenza che non fa i conti con la scarsità progressiva delle risorse, di tutte le risorse, dalla risorsa-lavoro a quella dei beni. Per questo l'Italia (e l'Europa) vive uno straordinario processo di rimozione, una perdita dell'orizzonte mondiale ed un'auto-centratura su di sé e sui propri problemi. L'ex-Jugoslavia è vicinissima ma lontanissima, il Ruanda emerge solo quando può risultare utile sulla scacchiera di un protagonismo militare, gli immigrati vanno progressivamente respinti. Berlusconi ha conquistato perfino gli operai della FIAT spiegando il suo "verbo", per il quale i comportamenti etici, di un'etica della sobrietà, sono anti-economici. E ciò è indiscutibilmente vero sui tempi brevi, è foriero di tragedie sui tempi lunghi.

Sazietà della vendetta e rimozione della morte

Ancora più a fondo, forse, a spiegare il successo di Berlusconi è la *sazietà della vendetta* e la *rimozione della morte*. I grandi movimenti collettivi, le nuove forze politiche come la Lega, e la Rete erano nate l'una sulla vendetta, l'altra sulla morte. L'enorme successo leghista corrispondeva al bisogno di vendetta di una folla urlante, quella folla che dopo averlo osannato aveva quasi aggre-

dito Bettino Craxi all'uscita del Raphael. La folla che idolatrava Di Pietro, angelo vendicatore. Oggi non c'è più questa fame di vendetta. La vendetta è propria di una "società incivile", che ragiona con logiche di faida e non di giustizia. Nessuno vuol sentirsi dire che Berlusconi era figlio di quel sistema, che era l'uomo di Craxi. E per noi che l'abbiamo tanto combattuto, proprio Craxi suscita ora un sentimento di umana pietà. E' la beffa della storia quando è affidata all'ira e non alla civiltà: il compare cresce e trionfa quando il Padrone affonda!

C'è anche l'afflosciarsi di un altro sentimento, c'è la *rimozione della morte*. La Rete, ma non solo, tutto il movimento anti-mafia era decollato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, dopo il pianto disperato della vedova di Vito Schifani, dopo quel suo urlo... La morte diventava ragione di vita e d'impegno. Il volto dolente di Antonino Caponnetto, prima sconcolato e disperato e poi determinato, era diventato un simbolo. Ma proprio Antonino Caponnetto è stato battuto da un esponente della maggioranza, arrestato da giovane con un carico di armi in automobile...

Il volto impomatato, rassicurante, dolciastro di Berlusconi estirpa la vendetta ormai saziata e rimuove la morte. Del resto non c'è mai la morte nella pubblicità, tranne che nelle provocazioni episodiche di Benetton...

Cosa ci tocca fare?

Ed allora cosa dovremmo fare? Se è cambiata la struttura del messaggio politico, la macchina di trasmissione e di creazione del consenso, dovremmo forse creare un Berlusconi popolar-progressista? Di fronte a questa mutazione irreversibile (?) della politica, come costruire spazi di democrazia? Le nuove parole sono già usurate. Liberismo è una scatola vuota. Le grandi tradizioni democratiche, quella conservatrice, quella liberale e quella socialdemocratica, sembrano scavalcate dalla demagogia telematica, che prelude a nuove forme di autoritarismo.

E' finito il triennio magico e aperto 1989-1992, il tempo della protesta e del rinnovamento è chiuso e il fiume dopo tutte le alluvioni è tornato nel proprio letto.

Cosa resta alle minoranze etiche, critiche? Tornare **al margine**... Da questa piccola spècola dovremo proporre un futuro senza imbrogli, una parola senza menzogna, una solidarietà senza sconti. No, non c'è un Berlusconi progressista nel nostro futuro... O almeno, non ci interessa. Ma un nuovo patto di resistenza, dolce e non violenta, ferma e creatrice... Saranno anni duri, che solo una ricca spiritualità potrà sorreggere. Anni di vigilanza, di concretezza e di memoria. Berlusconi ci ha rubato e monopolizzato i sogni. Verrà il tempo del risveglio e torneranno sogni credibili. ■